

L'evento

Stefano Schirosi e Gabriella Stea questa sera in concerto ospiti delle domeniche musicali dell'Associazione "Antonio Vivaldi" per un appuntamento di quelli assolutamente imperdibili

Un pirotecnico quattromani a Sapri

Un programma veramente "funambolico" per i due pianisti

di Olga Chieffi

Continua la primavera dell'Associazione musicale "Antonio Vivaldi" di Sapri, che nel suo fitto cartellone ospiterà questa sera, nell'Auditorium Carlo Pisacane, alle ore 19,45, un quattro mani composto da Stefano Schirosi e Gabriella Stea. Un vero spettacolo pirotecnico e funambolico il programma proposto dai due pianisti che si aprirà con il Gounod del Valzer del Faust un miracolo di bellezza e di piacevolezza sonora. La struttura è quella della scena dell'opera: durante un ballo popolare all'aperto Faust incontra per la prima volta Margherita, e le rivolge la parola. Il tenero duettino tra i due giovani interrompe dunque il Valzer. Ma l'ascoltatore noterà come la successiva ripresa del Valzer avvenuta sotto il segno di Mefistofele, che aveva provocato l'incontro di Faust e Margherita. Seguirà una trascrizione della breve fantasia orchestrale España, che ebbe la prima esecuzione proprio sotto la bacchetta di Lamoureux. Fu subito un grandissimo successo ed è tuttora tra le opere più note di Chabrier. Da questo brano furono tratte trascrizioni per pianoforte a due o a quattro mani e per altri strumenti, e anche la versione che ascoltiamo oggi, che non è una vera trascrizione, ma piuttosto una mélodie o chanson che utilizza lo stesso materiale tematico dell'opera originale. Il brano interpreta con rara efficacia il



Stefano Schirosi e Gabriella Stea

gusto per la musica spagnola, che a partire da Bizet (Carmen), passando per Debussy (Ibéria) sino a Ravel (Boléro) produsse una lunga serie di capolavori francesi ispirati al folklore iberico. Il significativo in scaletta l'omaggio a Valery Gavrilin, compositore di Leningrado, vissuto una sessantina di anni tra il 1939 ed 1999, con una spiccata tendenza verso il neoromanticismo alla Shostakovich, venato da dissonanze laceranti o comicissime a seconda dei casi. Saranno proposti dei piccoli "sketches" dal sapore vagamente operettistico, che riproducono varie situazioni ritmiche: dal "Galop" alla tarantella, sino al giocoso ritmo sincope da cinema muto. Durante un suo viaggio in Spagna, Glinka conobbe a Madrid Felix Castilla, ottimo chitarrista, che fu poi il primo interprete della melodia

popolare spagnola che costituirà la base del Capriccio brillante sulla Jota aragonesa (ouverture spagnola n. 1), eseguito per la prima volta a Varsavia nel 1847 sotto la direzione dello stesso compositore e che stasera ascolteremo per quattro mani. Ascolteremo, quindi C.V. Alkan, il cui immaginario di pianista lo spinge a ogni sperimentazione per trovare la "sensazione giusta" ed è per questo che alcuni suoi contemporanei non esiteranno a ribattezzarlo il "Berlioz del pianoforte". L'omaggio pronunciato nel 1857 da Hans von Bülow, genero di Liszt, rammenta con pertinenza quanto Alkan si fosse fatto promotore di nuove sonorità pianistiche mentre negli stessi anni in cui Berlioz rivedeva senza complessi le acquisizioni dell'orchestrazione moderna. Era del tutto naturale che egli si dedicasse anche a trascrivere per il proprio strumento numerose pagine orchestrali, come quelle dal Don Giovanni di Mozart. Ma in lui - come in Liszt - talvolta l'arrangiamento trascende il modello e trascina il pubblico in una riletura di strabiliante virtuosismo. Finale di serata affidata al Bole-ro di Maurice Ravel, uno dei pezzi più sconcertanti che la storia della musica conosca, una vera e propria ossessione sonora, un'alucinante tensione melodica e ritmica che esplose poco prima della fine, in una liberatrice modulazione al Mi maggiore, che allenta l'insopportabile tensione.

AL SALONE DI TORINO



Verso l'Orizzonte, opera della giornalista e conduttrice radiofonica Maria Cuono edita dalla Casa Editrice Kimerik, parteciperà anche quest'anno, dal 14 al 18 maggio, al Salone del libro di Torino. E' la prima silloge poetica dedicata a Lorella Cuccarini (en.co.)

"Gioacchino da Fiore" alla Dante



Da sinistra A. Tortora, P. Basile e G. Canfora di Aniello Palumbo

«Non chiamatelo Gioacchino da Fiore, ma Gioacchino di Fiore». A fare questa precisazione, rivolto agli studenti presenti martedì sera, nella Sala Bottiglieri di Palazzo Sant'Agostino, durante l'incontro: "Gioacchino da Fiore eretico e santo ai tempi di Dante", organizzato dalla Presidente della Società Dante Alighieri di Salerno, la professoressa Pina Basile, è stato il professor Alfonso Tortora, docente di Storia Moderna all'Università di Salerno che, per spiegare la precisazione fatta, ha raccontato del suo incontro con Papa Ratzinger, quando era a capo dell'ex Sant'Uffizio, l'attuale Congregazione per la Dottrina della Fede: «Ero in uno degli archivi. Lui mi incontrò e, incuriosito, mi chiese: "Cosa cerca in questi archivi?". Io gli risposi: "Cerco la verità nella storia". Questa risposta gli piacque molto e cominciammo a dialogare. Gli dissi che cercavo notizie su un uomo dimenticato dalla storia: Gioacchino da Fiore. "Mai da Fiore!" disse Ratzinger con impeto, "Egli è Gioacchino di Fiore. Io lo conosco, l'ho molto amato e studiato". Quell'uomo, (Joseph Ratzinger) conosceva la verità. Quale verità? La storia, che è l'emozione che diventa ricordo di un percorso umano». Il professor Tortora ha spiegato che Gioacchino fondò un cenobio, dedicato a San Giovanni e battezzato con il nome simbolico di Fiore, e spiegato il senso dell'ereticità di Gioacchino: «Egli cambia, nella sua vita, la scelta dell'ordine monastico, fondandone uno a se stante. Sceglie un nuovo percorso di vita. Questo al tempo era considerato un atto eretico. Gioacchino è il primo che pone in essere nuovi discorsi di matrice teologale per interpretare le sacre scritture». Per il professore salernitano Gioacchino da Fiore è stato: «Un visionario, un profeta, un missionario e, sul piano teologico, un uomo che ha aperto le coscienze della sua epoca alle riflessioni sull'essenza della divinità. Egli scrive e vive da Santo. E' un grande uomo di chiesa. Si è aperto un primo processo di canonizzazione, nel 2001, ad opera della Diocesi di Cosenza». La professoressa Pina Basile, ha ricordato che Dante collocò Gioacchino da Fiore, (nato nel 1135 a Celico, un paesino della Calabria, in provincia di Cosenza), nel Paradiso, tra gli spiriti sapienti: «Il mondo poetico di Dante è influenzato dal "Libro delle figure", scritto da Gioacchino da Fiore, nel quale esprime la dottrina dei tre stadi, fondata sulla trilogia trinitaria. Gioacchino, che ha conosciuto tre Papi, il Re inglese Riccardo Cuor di Leone, l'imperatrice Costanza d'Altavilla e il giovane Federico II, entra nel 1153 nell'Ordine cistercense, ma ben presto, i confratelli cistercensi iniziano ad accusarlo perché diffonde pericolose idee». La professoressa Basile ha ricordato anche che le idee di Gioacchino, hanno affascinato anche Cristoforo Colombo, Michelangelo, Foscolo, Mazzini, Giovanni Gentile: «E naturalmente il professor Alfonso Tortora». Dopo i saluti del Presidente della Provincia Giuseppe Canfora che ha sottolineato l'attualità della figura di Gioacchino da Fiore, è intervenuto via skype da Londra, il massimo esperto vivente della figura di Gioacchino da Fiore, il Reverendo don Enzo Gabrieli, Postulatore per le Cause dei Santi che ha spiegato che Gioacchino non si è mai collocato fuori dalla Chiesa: «Anche se ne ha sempre desiderato una sua riforma». Il professor Tortora, attraverso delle slide, ha spiegato che Gioacchino ha usato la figura del "Salterio dalle dieci corde" che nell'antica civiltà ebraica veniva usato per salmodiare, per presentare all'uomo l'immagine di Dio: «Eso rappresenta Dio nella sua dimensione triangolare». Il professor Tortora ha concluso il suo intervento sottolineando l'importanza delle parole: «Le parole hanno una storia e ogni parola è un monumento della nostra memoria».

Il seminario Ennio Preziosi e le tecniche di psicoterapia per il ciclo dell'associazione Il Ricino Rifiorto

Silenzio... la Meditazione Mindfulness

Una grande espansione di ricerche e di scoperte ha interessato la psicologia e le neuroscienze negli ultimi vent'anni. Si assiste, infatti, all'avvento della cosiddetta "terza ondata" di sviluppi delle scienze cognitive, che ha condotto alla messa a punto di nuovi approcci per il benessere e la salute mentale fra cui quello della mindfulness, termine che, con una traduzione approssimativa, significa consapevolezza. La mindfulness invita a recuperare "il silenzio" e la capacità di stare in rapporto con se stessi e coi propri pensieri attraverso meditazioni e pratiche che verranno illustrate nel corso dell'incontro di giovedì sera. Come è arrivata la psicoterapia a riscoprire con tanto successo il segreto millenario della meditazione? Lo chiediamo a Ennio Preziosi, psicologo e psicoterapeuta, relatore del seminario dei giovedì del "Ricino Rifiorto" e autore del libro di autoaiuto "Corso di Meditazione di Mindfulness. Conosco, conduco, calmo il mio pensare" recentemente pubblicato dalla casa editrice milanese Franco Angeli. Lo psicologo, che è intervenuto, presso la sede sita in piazzetta Alario, 5, annuncia che «mai come per gli studi sulla meditazione sono venuti fuori risultati tanto sorprendenti nella prevenzione e nel trattamento di numerosi distur-



bi psicologici e di varie forme di stress». La scoperta principale, afferma Preziosi, è stata che «fra tanto "baccano teorico", si è visto che a promuovere i principali processi di guarigione e di cambiamento è il silenzio interiore». Sembra, insomma, che la psicologia ci inviti a recuperare, con l'aiuto della meditazione, la conquista di "spazi", metaforici e reali, lontani da quel rumore assordante che ci connette costantemente con tutto e con tutti, ma che ci disconnette da noi stessi. «Si va verso la messa a punto di un unico tipo di psicoterapia?». EP «Più che altro, dopo quasi un secolo e mezzo di cammino della psicoterapia, sono state messe a punto delle strategie che si servono di acquisizioni derivanti da più scuole. La più stu-

diata e feconda di applicazioni è proprio la meditazione di consapevolezza. E' una tecnica che ha avuto molto successo perché è possibile apprendere la pratica anche autonomamente attraverso la lettura di libri e l'utilizzo di brani audio per la pratica: la mindfulness è infatti un ottimo metodo di autoanalisi, sia per chi decide di autogestirsi e sia per chi ha intrapreso o intenda intraprendere un percorso di psicoterapia». «Di meditazione si parla tanto in posti come palestre e centri benessere: cos'ha di diverso la mindfulness?». EP «In genere vengono proposte meditazioni di vario tipo e i più sprovveduti si ritrovano coinvolti nella pratica di discipline spirituali e di tecniche di visualizzazione o di rilassamento, di cui però non conoscono a fondo né i metodi né soprattutto le conseguenze. La meditazione di mindfulness è invece una tecnica psicologica, chiara, semplice da comprendere e avulsa da

ogni adesione a credi spirituali. D'altra parte, non va dimenticato che la stessa preghiera è una forma di meditazione. Questo lavoro può rappresentare un buon punto di partenza anche per un cammino spirituale, ma può anche rimanere un esercizio della consapevolezza e dell'autoconoscenza per la cura e la prevenzione di ansie e depressioni. «Per finire, cos'è che rende la meditazione di mindfulness una tecnica che mette d'accordo più scuole di pensiero psicologico?». EP «Potrei rispondere con una frase che suoni come uno slogan, ma di cui sempre più psicologi sono convinti, e cioè che "la meditazione fa bene a tutto e a tutti!" Per convincersi di questa vastissima utilità basta capire che la meditazione agisce alla radice di ogni sofferenza umana: l'eccesso di pensiero. La mindfulness lo fa allenando l'attenzione e liberando la persona da una degli ostacoli più grandi verso il cambiamento: il giudizio di sé. Può sembrare paradossale, ma è proprio smettendo di giudicarsi aspramente che è possibile rivalutare e cambiare anche ciò che prima si giudicava. Il giudizio è come la polvere del terreno su una ferita: questa inizia a guarire solo dopo che è stata ripulita e disinfettata».

Davide Naimoli